



Anche la destra è contraria all'autonomia differenziata delle regioni voluta dalla Lega

Carlo Valentini a pag. 6

Un appello da esponenti dello schieramento governativo per fermare la riforma Calderoli

No all'autonomia da destra

Landolfi, Veneziani, Labocetta, Alemanno: è pericolosa

DI CARLO VALENTINI

L'autonomia differenziata fa passi indietro. L'iter che doveva portarla all'approvazione della Camera prima delle elezioni europee, una sorta di trofeo che Matteo Salvini avrebbe potuto sventolare, sta incontrando ostacoli, ufficialmente di natura procedurale, in realtà sembrano sorte perplessità politiche all'interno del centrodestra non leghista. Non solo per le bordate arrivate dalla Chiesa, coi vescovi, soprattutto del Sud, inviperiti per i supposti danni alle regioni meridionali, non solo per la minaccia del referendum abrogativo minacciato dalle opposizioni Pd-M5s ritenendo ci siano gli estremi di anticostituzionalità, ma anche perché pure nello schieramento di destra si stanno levando voci dubbiose sull'opportunità di arrivare all'autonomia differenziata.

Per il ministro Roberto Calderoli la strada sembra quindi in salita. C'è addirittura chi ha lanciato una sorta di manifesto-appello contro, che in poco tempo ha ottenuto l'adesione di molti esponenti di centrodestra. A scrivere e firmare per primo il pamphlet anti-autonomistico è stato Amedeo Labocetta, ex esponente del Movimento Sociale ed ex parlamentare (due legislature) Pdl e Fi. Un sasso lanciato nello stagno: «La riforma accentua la postura regionalista della Repubblica sovvertendo le naturali gerarchie istituzionali, cancella dalla nostra Carta il riferimento al Sud e introduce la legislazione concorrente generando un enorme contenzioso tra poteri. Sotto il profilo istituzionale appare invece fin troppo incombente il rischio insito nella prospettiva federalista, sottesa al novellato Titolo V e ora spalancata dall'iniziativa di Calderoli. Ri-

pensare le Regioni come Stati titolari di competenze e poteri esclusivi in settori strategici per la competitività del sistema-Paese risulterebbe letale per l'interesse e l'unità nazionale, con l'esito paradossale di un governo di destra-centro che s'intesta la paternità della disintegrazione dello Stato».

Spiega ancora Labocetta, diventato il pasdaran anti-autonomia della destra: «Il centrodestra si sta intestando una battaglia esteticamente brutta e politicamente insidiosa. Riflettano soprattutto gli esponenti di FdI, i più esposti su questo fronte, e ripensino alla cultura profonda della destra, non per caso unica forza politica, assieme ai liberali di Malagodi, ad opporsi nel 1970 all'introduzione delle Regioni». Quella di Labocetta è quindi una critica dall'interno dello schieramento di centrodestra: «Non lasciamo a De Luca la bandiera della riscossa meridionalistica, tanto più che lo fa in senso anti-meloniano. Ricordiamo e valorizziamo quella destra profonda che tante pubbliche riflessioni ha dedicato al pensiero meridiano. L'unica cosa che non si può e non si deve fare è sacrificare questa parte d'Italia agli interessi di un partito, la Lega, mai così debole eppure, paradossalmente, mai così vicina alla sua meta di sempre: separare il Nord dal Sud». E conclude: «Ho fatto omaggio a Giorgia Meloni e a Antonio Tajani di un libro scritto in tempi non sospetti dall'ex ministro Mario Landolfi con la prefazione di Gennaro Malgieri dal titolo assai esplicativo: *La Repubblica di Arlecchino - Così il virus del regionalismo ha infettato l'Italia*, Rubbettino editore».

L'autore del libro, Mario Landolfi, ex ministro delle Comunicazioni (governo Berlu-

sconi), 5 legislature in Alleanza Nazionale, non ha dubbi sugli effetti perversi dell'autonomia differenziata: «È dannosa. Si tratta di un tema da affrontare senza fretta perché può creare effetti negativi non solo al Sud ma anche al Nord. L'autonomia va declinata in maniera diversa, ad esempio ripensando alle Province e dando maggiori responsabilità a Comuni e città metropolitane. Il regionalismo ha drammaticamente fallito. La riforma del titolo V attuata dal centrosinistra ha sovvertito le gerarchie istituzionali dello Stato e creato confusione. Il Sud è la zavorra dello Stato? Non è assolutamente vero». Concorde Domenico Nania, ex-vice presidente del Senato, 7 legislature nel Msi, An, Pdl, oggi milita in Fdi: «Va fatta un'analisi approfondita sull'utilità di questa riforma. C'è una competizione per Continenti e quindi bisogna riflettere sull'opportunità di spezzare l'Italia in tante piccole entità, tra l'altro senza tenere conto che esiste una differenza tra le regioni del Sud e quelle del Nord, e quindi è un pericolo prendere come riferimento la spesa storica. Ci troviamo, dinnanzi a questa riforma, su un piano inclinato che può avere conseguenze negative importanti».

Anche Nicola Bono, che è stato presidente della Provincia di Siracusa, sottosegretario ai Beni Culturali (governo Berlusconi), tre legislature (Msi, An, Pdl), è assai critico: «Basta. La legge approvata dal Senato è perfino peggiorata rispetto al ddl iniziale. Che fine hanno fatto gli emendamenti di FdI che avrebbero dovuto migliorarla? La riforma è stata incredibilmente peggiorata nelle parti che penalizzeranno il Sud, ma farà pagare un prezzo altissimo anche al Nord. Per raggiungere l'obiettivo della "scissione dei

ricchi" e consentire alle Regioni sottoscrittrici delle intese di tenersi le risorse erariali nel proprio territorio, Calderoli ha creato il sistema dei "due binari a velocità differenziata", che sono il vero strumento con cui si sancisce con legge dello Stato la discriminazione dei diritti degli Italiani del Sud».

Contro la riforma è anche (5 legislature con Msi e FdI), Gianni Alemanno: «Il pasticcio giuridico ed istituzionale dell'autonomia regionale differenziata deve essere assolutamente fermato per garantire un'uguale qualità dei servizi pubblici a livello nazionale, dalla sanità, alla scuola, ai trasporti. Più che un'autonomia differenziata quella che è stata presentata è una pericolosa autonomia dissociata».

Infine Marcello Veneziani, maître à penser della destra: «Se i principi del "meno siamo meglio stiamo" e «le tasse si consumano sul posto» si dovessero applicare a cascata, finirebbe che le province più ricche all'interno dello stesso Nord vorranno staccarsi almeno sul piano amministrativo da quelle meno ricche, e nelle città i quartieri ricchi dai rioni poveri: noi paghiamo le tasse, quindi vogliamo servizi migliori rispetto alla periferia... Ma l'Italia non è una cucina scomponibile, da smontare all'occorrenza. È una patria, non un mobile Ikea. Nessuna comunità regge sul primato dell'egoismo». Però conclude che nessuno è senza peccato: «Fu un governo di centro-sinistra nel 2011 a varare la sciagurata riforma del titolo V della Costituzione, poi sostenuta anche dal centro-destra». Non solo: «Neanche i 5 Stelle possono obiettare nulla per la semplice ragione che accettarono tra i punti cardinali del primo governo Conte la riforma sull'autonomia voluta dalla Lega».

© Riproduzione riservata



Amedeo Labocetta